

## Un'insula a stratigrafia complessa: la Casa “dei putti danzanti” ad Aquileia (via Gemina) alla luce delle ultime campagne di scavo

Federica Fontana

*In 2005, Trieste University began the excavations in an area set along the via Gemina, where one of the most important residential insulae of the ancient city is situated, close to the forum and the river harbour. Brusin had already investigated this site in the 1930s, while more recent diagonal trenches had been excavated by Bertacchi closer to the area in question. The last campaigns have unearthed a series of structures, that, due to a complex sequence of cuts, post antique and contemporary interventions, have proved very difficult to interpret, especially concerning the northern rooms of the domus. Still it has been possible to identify and map several of the structures described in Brusin's excavation records; among them the most relevant is the mortar layer which originally sustained a mosaic floor removed after the 1930s campaigns. Future research will aim to clarify the function this part of the building, to verify the presence of a second entrance and therefore how this area was connected to the road and the shops and, if possible, also to understand the relationship between this section and the rest of the domus.*

### Premessa

Le prime attività di scavo nell'area demaniale a nord dell'attuale via Gemina ebbero inizio nel 2005, quando la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia affidò la concessione di scavo all'Università degli Studi di Trieste, che diede avvio ad un cantiere scientifico e didattico ancora in corso (prot. n. 4385, del 28 aprile 2005). La zona si presentava molto compromessa dal punto di vista stratigrafico a causa di interventi pregressi. Di particolare interesse si devono considerare gli scavi di Giovanni Brusin<sup>1</sup>, che costituiscono la prima sistematica attività di sterro all'interno dell'insula<sup>2</sup>. Qualche decennio più tardi, tra il 1963 e il 1964, l'allora direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Luisa Bertacchi, nel tentativo di contrastare un progetto di lottizzazione dei fondi, effettuò sondaggi mirati a portare in luce evidenti prove dell'esistenza di resti archeologici di un certo rilievo o, almeno, tali da rendere necessario un vincolo archeologico<sup>3</sup>. Nel dettaglio, furono realizzate prima attraverso il mezzo meccanico e poi a mano, delle trincee oblique, distanti fra loro 8 m, iscritte in una cornice rettangolare, che comprese quasi tutto il terreno oggetto di lottizzazione (fig. 1). Le piante elaborate da Luisa Bertacchi a seguito di quegli interventi non corrispondono perfetta-

---

<sup>1</sup> Cfr. BRUSIN 1934: 154-163.

<sup>2</sup> Sulle caratteristiche dello 'sterro', cfr. CARRE, ZACCARIA 2015: 97; FONTANA 2017: 4. Prima di lui avevano effettuato indagini sporadiche Leopoldo Zuccolo, Enrico Maionica ed altri, cfr. MAGGI, URBAN 2001: 245-250; CARRE, ZACCARIA 2015: 99; VENTURA 2017: 35-36.

<sup>3</sup> Cfr. FONTANA 2015: CARRE, ZACCARIA 2015.



Fig. 1. Schizzo delle trincee di scavo di Luisa Bertacchi nei Fondi Cassis (elaborazione di M. BRAINI su concessione di MIBACT).

mente all'attività reale sul campo<sup>4</sup>, fatto che rende di straordinaria complessità la ricostruzione della storia insediativa del quartiere. La sorte tormentata di questa area archeologica è segnata, ancora oggi, da scavi illeciti attuati per recuperare materiali antichi.

Le prime indagini hanno consentito di mettere in luce una serie di vani, appartenenti ad un edificio residenziale datato, su base stratigrafica, ai primi decenni del IV secolo d.C., e noto in letteratura come Casa "dei putti danzanti"<sup>5</sup>.

#### Lo sviluppo abitativo del quartiere

L'insula oggetto d'indagine, la seconda a nord-est del foro, era certamente parte dell'originaria pianificazione urbana di Aquileia, concordemente considerata unitaria e coerente con la centuriazione del territorio coloniale<sup>6</sup>. L'area si connotava, infatti, per la centralità rispetto al cuore politico e commerciale della colonia e alla rete di comunicazioni d'acqua e di terra interne ed esterne all'abitato.

Per quanto riguarda l'estensione planimetrica, già nel corso delle prime campagne, è stato evidente che la residenza tardoantica si espandeva all'interno dell'insula senza apparente soluzione di continuità, al punto

<sup>4</sup> Cfr. FOGOLARI 1965: 4; FONTANA 2015: 77-81; CARRE, ZACCARIA 2015: 98-100; FONTANA 2017: 3-4.

<sup>5</sup> Cfr. FONTANA 2016, con bibliografia di riferimento.

<sup>6</sup> Cfr. STRAZZULLA 1989: 196 e 203; MUZZIOLI 2004: 121; MUZZIOLI 2005; CARRE 2008: 194; TIUSSI 2009: 61-62; ROUSSE 2013: 127; CARRE, ZACCARIA 2015: 102; FONTANA 2017: 13.

da rendere credibile l'ipotesi che si potesse trattare di una vasta dimora signorile, che fin dal primo impianto aveva occupato l'intero quartiere, inglobando spazi in precedenza destinati a diversa funzione<sup>7</sup>. Le fasi edilizie della casa sono state individuate con relativa precisione in virtù del rinvenimento di monete nelle preparazioni di alcuni pavimenti. L'impianto originario della residenza si colloca intorno alla metà del IV secolo d.C., momento nel quale le strutture precedenti, ormai abbandonate, furono obliterate da un ingente riporto di argilla su cui si impostarono le strutture tardoantiche. Ad una fase successiva, datata ai decenni finali del IV secolo d.C. si riferisce il rifacimento o la costruzione *ex novo* di alcuni mosaici, ad una quota superiore di circa 10 cm rispetto a quella della pavimentazione originaria. Una terza e una quarta fase, collocabili tra fine V e VI secolo d.C., vedono la fine dell'edificio come struttura residenziale e segnano un progressivo abbandono dell'area.

Per quanto riguarda la stratigrafia di insediamento nell'*insula* sono, invece, difficili da chiarire sia la destinazione d'uso precedente l'impianto della *domus* tardoantica sia, in generale, l'originaria e complessiva organizzazione degli spazi del quartiere.

La natura stessa dell'intervento di scavo, estensivo con finalità topografiche<sup>8</sup>, ha concesso, infatti, per il momento solo alcune sporadiche occasioni di approfondimento, tali da non consentire una lettura esauriente delle varie fasi di occupazione dell'area scavata nella sua totalità. Ciò nonostante, nella zona meridionale del cantiere, lo svuotamento di una enorme fossa post antica, ha consentito di ricostruire, seppur parzialmente, la stratigrafia insediativa di una piccola porzione dell'*insula*, rivelando la probabile presenza di un grande edificio termale di età tardo repubblicana<sup>9</sup> (fig. 2). Non è possibile collocare in un preciso momento il cambiamento d'uso dello spazio urbano, da probabile zona termale ad area residenziale di prestigio, anche se non è da escludere sia avvenuto in concomitanza con la costruzione, nel settore sud occidentale della città antica, delle *Thermae Felices Constantiniana*



Fig. 2. Pianta dello scavo con in rosso l'evidenza dell'ingombro della vasca (latrina?) in opus spicatum di età repubblicana (elaborazione M. BRAINI, su concessione del MiBACT).

<sup>7</sup> Per la formulazione di questa ipotesi vedi FONTANA, MURGIA 2009: 122-123, FONTANA, MURGIA 2010: 150-151. Cfr. ora anche *Pavimenti romani* 2017: 149, 178.

<sup>8</sup> FONTANA 2017: 3-4.

<sup>9</sup> FONTANA, MURGIA 2009; MURGIA 2012.

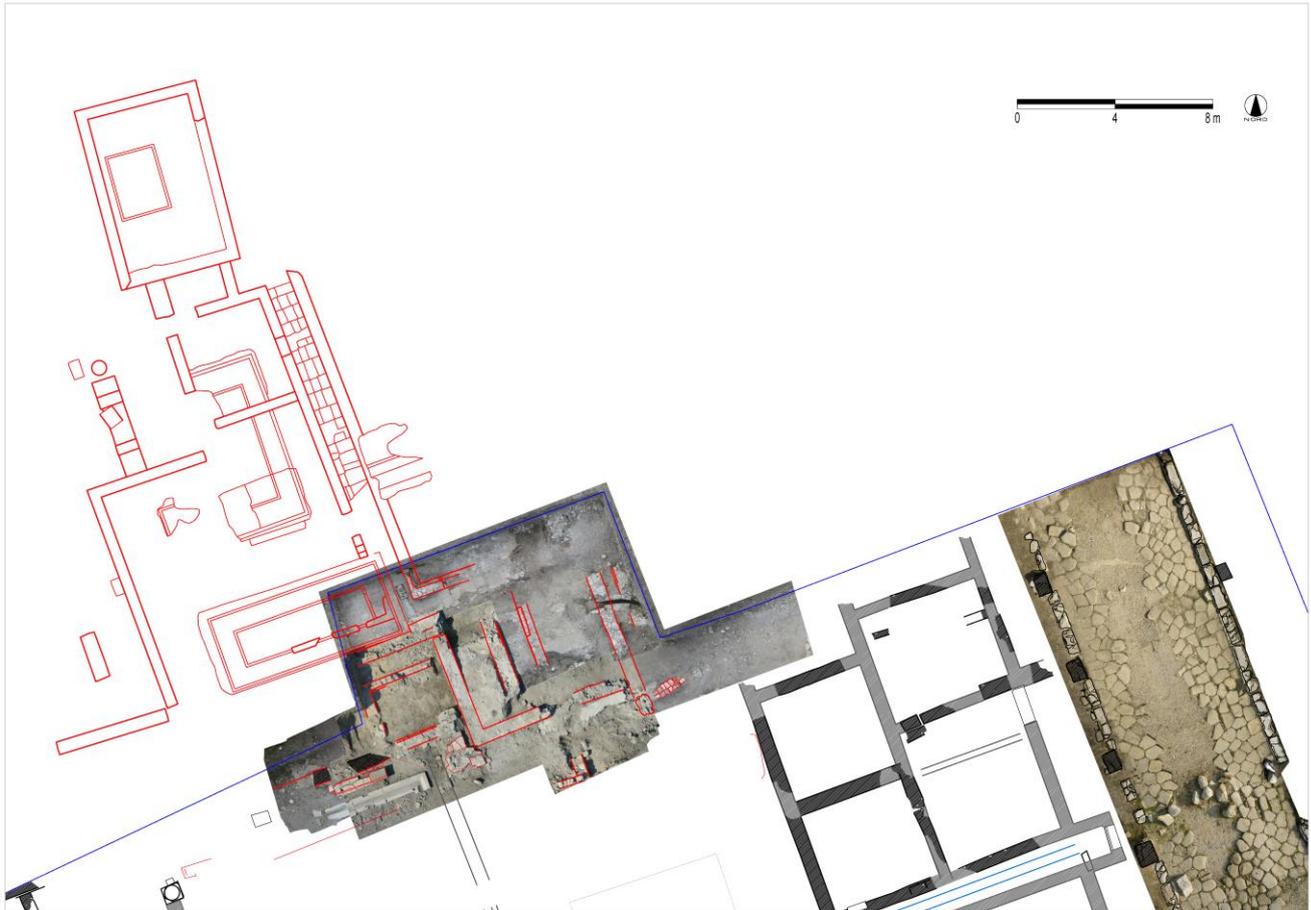


Fig. 3. Pianta dello scavo con la sovrapposizione delle cosiddette case del Brusin (elaborazione M. BRAINI, su concessione del MiBACT).

nae<sup>10</sup>. L'unico dato certo è che le strutture termali individuate sembrano non registrare interventi o restauri dall'età flavia, fase nella quale si verificò, invece, in tutta l'area tra il foro e il porto fluviale una complessa riquilibrata urbanistica e monumentale<sup>11</sup>. L'assenza di fasi intermedie tra le due realtà monumentali, seppur di difficile spiegazione, non costituisce un caso isolato ad Aquileia, ma si ripropone anche in altri contesti, come ad esempio nel cosiddetto Tempio Gallet a nord-ovest del contesto qui considerato<sup>12</sup>.

Non è lecito, tuttavia, supporre che la situazione registrata nella parte meridionale si riproponga anche in quella settentrionale dell'insula che, nella sua organizzazione originaria, doveva presumibilmente essere caratterizzata dalla presenza di almeno un decumano minore, se non due<sup>13</sup>. Gli obiettivi principali della ricerca sono stati, dunque, individuati, da un lato, nella verifica della suddivisione originaria dell'insula, dall'altro, nella comprensione del rapporto stratigrafico e funzionale tra la Casa "dei putti danzanti" e le strutture rinvenute nella stessa insula in anni passati (fig. 3).

In tale prospettiva il progressivo ampliamento dell'area di scavo, a nord-est del cosiddetto peristilio (fig. 4), ha consentito di confermare che l'unità abitativa si estendeva per oltre 10000 mq, raggiungendo una dimensione tale da attribuire l'edificio al massimo livello della committenza dell'epoca<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> Sulle Grandi Terme, costruite nella prima metà del IV secolo d.C., cfr. RUBINICH 2013, RUBINICH 2014.

<sup>11</sup> Sulla pianificazione urbanistica ad Aquileia nella prima età imperiale, cfr. BERTACCHI 1965: 4; MIRABELLA ROBERTI 1968: 384; PANCIERA 1972: 81; BERTACCHI 1980: 125; BERTACCHI 1990: 232; CAVALIERI MANASSE 1992: 40, nt. 90; TIUSSI 2009: 66-73; FONTANA 2017: 17-18.

<sup>12</sup> Cfr. BERTACCHI 1964: 258; MURGIA 2017: 3.

<sup>13</sup> Sulle proposte di ripartizione interna delle *insulae* aquileiesi vedi, soprattutto, MEDRI 2000.

<sup>14</sup> In tale direzione porterebbero anche alcuni dati di cultura materiale come la *cage cup* e le sculture, oltre agli apparati decorativi, sia pittorici sia musivi, cfr. FONTANA, MURGIA 2012; FONTANA, MURGIA 2014; MURGIA 2016.

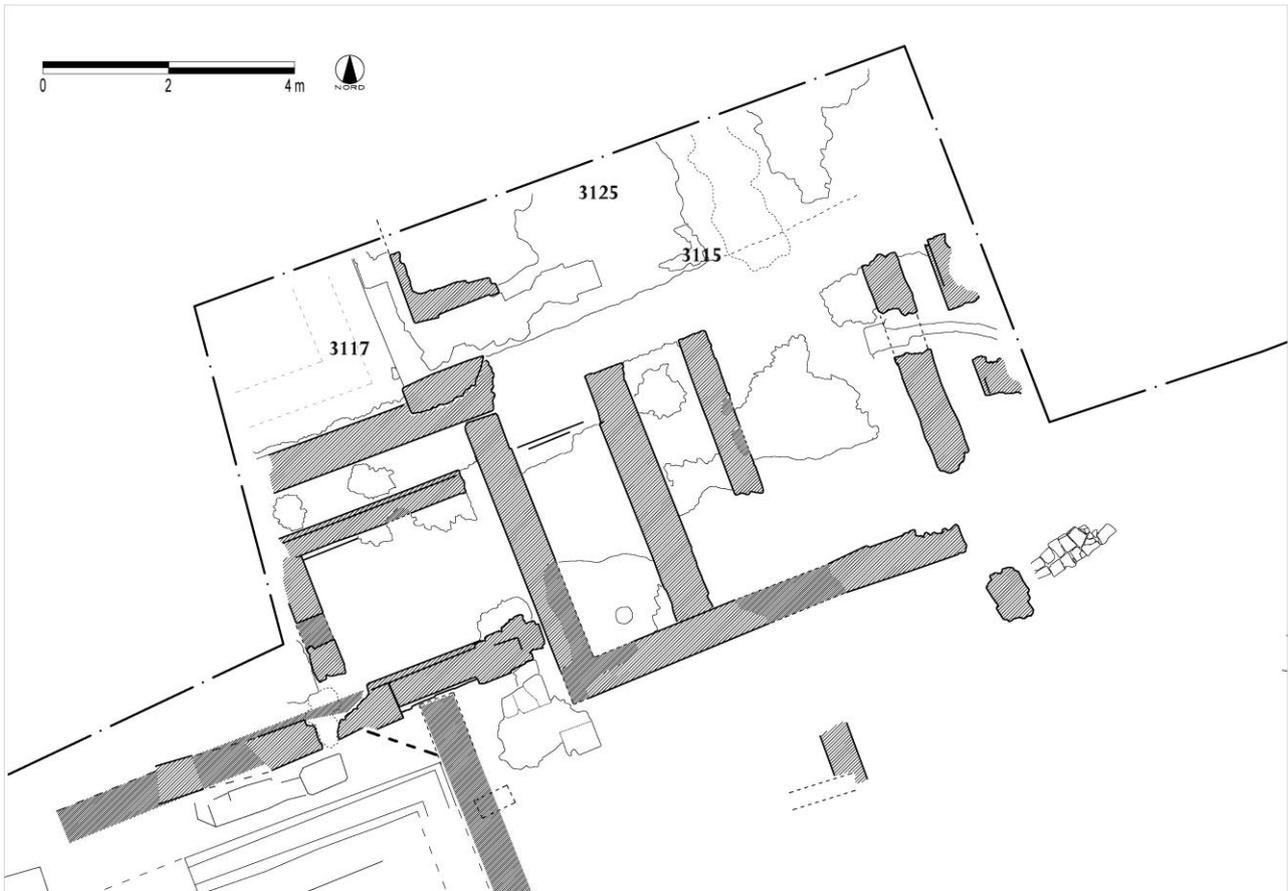


Fig. 4. Rilievo del margine settentrionale dello scavo (elaborazione M. BRAINI, su concessione del MiBACT).

L'estensione delle indagini ha permesso, inoltre, di intercettare gli ambienti meridionali del complesso abitativo messo in luce da Giovanni Brusin negli scavi degli anni Trenta del Novecento e noto, in letteratura recente, come Casa del Fondo Ritter-Záhony<sup>15</sup>.

#### *Il contesto abitativo indagato da Giovanni Brusin*

La documentazione degli interventi effettuati da Giovanni Brusin, a seguito di un riordino agrario sul vincolo del 1931<sup>16</sup>, rispecchia in qualche modo la natura stessa dello scavo. La stratigrafia, nei confronti della quale gli scavatori manifestarono poca sensibilità, di fatto non fu documentata e ci si limitò a 'liberare' muri, pavimenti e strutture in genere, con una cancellazione definitiva delle eventuali fasi di rifacimento e riuso<sup>17</sup>. Dalle relazioni dell'epoca, non è, inoltre, possibile reperire indicazioni sugli interventi di protezione delle strutture rinvenute e sulle coperture utilizzate alla fine dello scavo, nonché informazioni sulle modalità di riporto del terreno per colmare i dislivelli; questa lacuna rende difficoltoso anche il riconoscimento delle varie evidenze, soprattutto murarie, in molti casi danneggiate da un progressivo degrado. Anche il materiale d'archivio risulta particolar-

<sup>15</sup> Cfr. BRUSIN 1934: 157-163, fig. 89. *Pavimenti romani* 2017: 149-160. Luisa Bertacchi attribuisce l'area alla proprietà della famiglia Cassis Faraone subentrata al barone Guglielmo de Ritter-Záhony, cfr. BERTACCHI 1998: 426. BERTACCHI 2003: 50, VENTURA 2017: 30.

<sup>16</sup> Cfr. VENTURA 2017: 30.

<sup>17</sup> Cfr. BRUSIN 1930: 56; BRUSIN 1931: 69-75; BRUSIN 1934: 157-163; FONTANA 2017: 4-5.

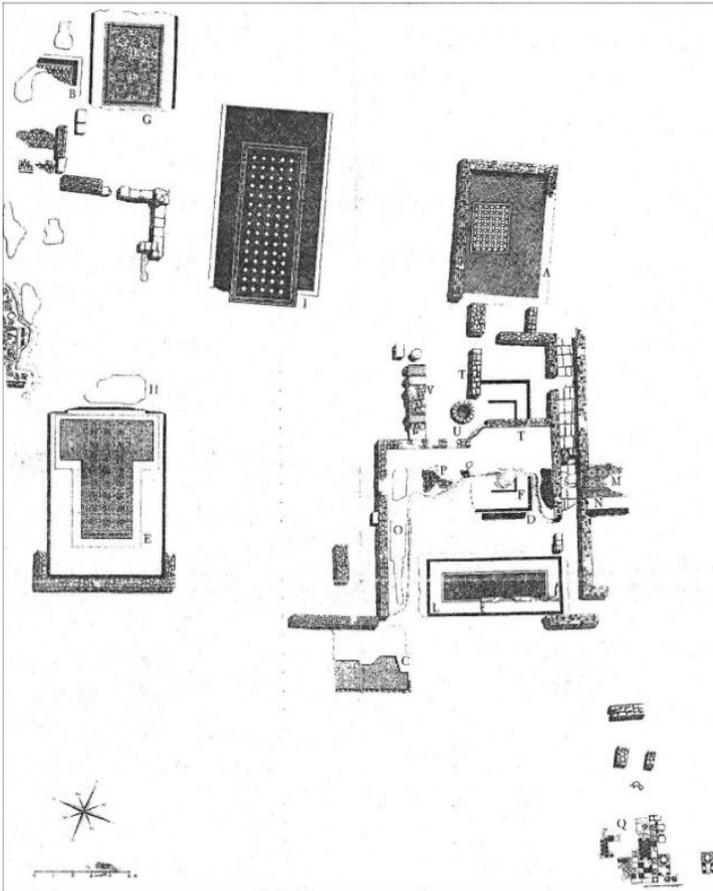


Fig. 5. Pianta dello scavo di Giovanni Brusin (da BRUSIN 1934).

Fig. 6. Foto dello scavo degli anni Trenta con muretti e pilastrini sovrapposti ai pavimenti (da Pavimenti romani 2017).



mente reticente<sup>18</sup>. Le piante e le foto disponibili fanno emergere un quadro complesso (figg. 5-6) di vani con orientamenti divergenti privi di una lettura complessiva coerente. La recente sintesi comparsa nel volume sui pavimenti romani di Aquileia propone una lettura del contesto per nuclei architettonici articolata in quattro fasi principali<sup>19</sup>. Un primo nucleo graviterebbe sulla corte scoperta 1 e sarebbe costituita da una serie di ambienti di rappresentanza (vani 2, 3, 4 e 5), il secondo, posto ad est del precedente, comprenderebbe una serie di ambienti funzionali (6 e 11) e di rappresentanza (7, 8 e 10). L'insieme delle strutture sembra riferibile a più fasi edilizie individuate esclusivamente in base all'analisi stilistico-tipologica dei pavimenti. La prima<sup>20</sup>, datata nel I secolo a.C., comprenderebbe gli ambienti 7 e 9, vani nei quali la documentazione fotografica d'archivio mostra una sovrapposizione di tessellati (nn. 235 e 239) su precedenti pavimenti in cementizio (nn. 234 e 238)<sup>21</sup>. Alla seconda, compresa tra la seconda metà del I secolo a.C. e il II secolo d.C., appartengono sia i pavimenti del primo nucleo sia quelli del secondo: si tratterebbe, in sostanza, del momento principale di vita degli ambienti individuati. La terza fase, che si colloca tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C., si rileva solamente nella corte 1 (n. 228), mentre ad una quarta ed ultima fase risalirebbero alcuni parziali interventi di restauro.

Nel complesso, però, sia cronologia sia planimetria dell'edificio – per ovvie ragioni non georeferenziato – sono avanzate necessariamente su base ipotetica.

<sup>18</sup> Risultano attualmente introvabili negli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia i diari di Brusin. Ringrazio Adriana Comar e Annalisa de Franzoni per l'aiuto fornito nella consultazione degli archivi.

<sup>19</sup> Cfr. *Pavimenti romani* 2017: 149-160.

<sup>20</sup> Cfr. *Pavimenti romani* 2017: 149.

<sup>21</sup> Cfr. *Pavimenti romani* 2017: 156-157, con bibliografia di riferimento. Da BRUSIN 1931: 73, si desume che si tratta, almeno nel caso del pavimento n. 234, di un cementizio con inserti di tessere lapidee a formare un reticolato di rombi.

*I risultati delle campagne 2017-2019*

Le campagne di scavo recenti hanno consentito di individuare una serie di strutture la cui lettura complessiva, soprattutto in relazione agli ambienti settentrionali della Casa "dei putti danzanti", è stata compromessa da una serie di interventi post antichi e contemporanei. Lo scavo ha fatto emergere, presso il limite occidentale di cantiere, un ambiente quadrangolare, cui si accosta uno stretto vano forse di servizio; a seguire un corridoio, forse frutto della sistemazione successiva al primo impianto, molto probabilmente funzionale ad un ingresso dalla strada. Altri due vani, di cui uno solo parzialmente messo in luce, si estendono verso il limite orientale di cantiere. L'articolazione delle strutture mostra un avvicendamento di ambienti e fasi costruttive ancora in corso di interpretazione, sia per quanto riguarda la funzione, sia per l'eventuale presenza di un accesso secondario dalla strada, sia per il rapporto planimetrico con gli altri spazi della residenza tardoantica. Fin da ora, tuttavia, è possibile affrontare alcuni spunti di estremo interesse emersi dal rinvenimento, nell'angolo nord-occidentale del saggio di parte di una preparazione pavimentale (3117) (fig. 7), che per caratteristiche e dimensioni si è ritenuto essere pertinente ad un tappeto musivo strappato nel secolo scorso da Giovanni Brusin e oggi conservato presso le gallerie lapidarie del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (n. inv. 597/494). A contatto con esso, lungo il margine orientale della preparazione, è stato messo in luce un secondo pavimento in mattoni sesquipedali con relativa preparazione (rispettivamente 3115 e 3125) (fig. 8), in fase con 3117. Ad un intervento successivo, forse proprio quello di impianto della Casa "dei putti danzanti", sono stati attribuiti alcuni muri, che si sovrappongono alla pavimentazione in laterizi (fig. 7); dalle fotografie dell'epoca risultano evidenti tracce di pilastri e muretti anche al di sopra del mosaico strappato (fig. 6), resti evidenti di una intercapedine funzionale al riscaldamento dell'ambiente.



Fig. 7. Foto della preparazione in cementizio del tessellato strappato (foto M. BOTTOS, su concessione del MiBACT).



Fig. 8. Dettaglio del pavimento in laterizio e della sua preparazione (foto M. BOTTOS, su concessione del MiBACT).



Fig. 9. Dettaglio degli inserti di tessere e di lastre marmoree (foto dell'Autore, su concessione del MiBACT).

Per quanto riguarda il pavimento<sup>22</sup>, l'attuale collocazione nelle gallerie museali ne rende assai difficoltosa la lettura. Il tessellato presenta un campo centrale rettangolare in tessere nere in cui si dispongono inserti di varia forma litici e marmorei bicromi e policromi, singole tessere bianche e crocette formate da quattro tessere bianche e una nera centrale, ma anche da cinque tessere bianche (fig. 9). La disposizione degli elementi non sembra seguire un disegno coerente o una qualche organizzazione dei singoli elementi nello spazio musivo, ma date le condizioni di conservazione del pavimento, non è possibile capire se l'insieme sia frutto di successivi inserimenti di restauro. Il dubbio si impone perché la disposizione delle lastre, delle tessere e delle crocette è del tutto irregolare e non corrisponde ad altri esemplari aquileiesi che presentano il medesimo motivo (*Décor* 106a), come ad esempio nella Casa del tralcio di vite<sup>23</sup> o nella Casa Comelli<sup>24</sup>. Inquadrano il campo centrale una fascia di quattro file di tessere bianche a ordito ortogonale, una fascia composta da nove file di tessere nere,

un'ampia fascia bianca con tessere a ordito obliquo riquadrata ad entrambe le estremità da una fascia composta da due file di tessere bianche a ordito ortogonale, a cui seguono una fascia nera anch'essa a ordito obliquo riquadrata ad entrambe le estremità da due file di tessere nere a ordito ortogonale e una fascia finale composta da tessere bianche a ordito obliquo riquadrata anch'essa da due file di tessere bianche a ordito ortogonale.

L'ampiezza dell'ambiente (8,08 x 3,93) induce a considerarlo quale spazio di rappresentanza; anche se la lettura è ancora incerta, si può affermare che esso appartenga alla seconda fase edilizia, collocata tra la seconda metà del I secolo a.C. e il II secolo d.C.<sup>25</sup>, obliterata da rifacimenti stratificati fino alla tarda antichità.

La cronologia proposta per il pavimento, la prima metà del I secolo d.C. e più precisamente l'età augustea, si è basata, in assenza di dati di contesto, sull'analisi stilistico tipologica. Pur essendo, infatti, il motivo (*Décor* 106a) presente già alla fine dell'età repubblicana, il largo impiego di tasselli di marmo bicromo e policromo, solitamente riferita al periodo augusteo, ha consigliato agli studiosi una proposta cronologica seppur di poco più recente<sup>26</sup>. Voce discorde quella di Michael Donderer che ha ritenuto, in base alle quote di rinvenimento dei vari pavimenti del contesto, di poter proporre una datazione nella seconda metà del I secolo d.C.<sup>27</sup>.

Una nuova proposta di datazione può essere ora avanzata su basi stratigrafiche. Come si è detto in precedenza, accanto alla preparazione del pavimento strappato, in fase con esso, si colloca un pavimento in laterizio all'interno della cui preparazione è stata rinvenuta una moneta parzialmente corrosa<sup>28</sup>. La pratica di inserire monete nelle preparazioni dei pavimenti è ben nota ad Aquileia<sup>29</sup> e, nella fattispecie, nella Casa "dei putti

<sup>22</sup> BRUSIN 1930: 55-56; BRUSIN 1931: 70-73, figg. 9-10; BRUSIN 1934: 158-159, 162-163, tav. III, figg. 89, 91; BLAKE 1936: 107, tav. 21.2; BERTACCHI 1963: 56; MORRIGONE MATINI 1980: 91; DONDERER 1986: 46, *Aquileia* 71, fig. 4, tav. 15.4; DELLA PORTA 1996: 193, figg. 4-5; BERTACCHI 1998: 426; *Pavimenti romani* 2017: 149-150, n. 237, tav. 36.

<sup>23</sup> *Pavimenti romani* 2017: 314, n. 481c.

<sup>24</sup> *Pavimenti romani* 2017: 218, n. 360.

<sup>25</sup> DELLA PORTA 1996: 193; *Pavimenti romani* 2017: 150.

<sup>26</sup> DELLA PORTA 1996: 193; RINALDI 2007: 74-77; BUENO 2011: 240-243; *Pavimenti romani* 2017: 150. Sulla graduale inserzione di tasselli in marmo nei tessellati caratteristica dell'età augustea, cfr. GRANDI, GUIDOBALDI 2008. Per l'uso già in età cesariana nel marmo in contesti privati a Roma, cfr. PENSABENE 2002: 4-5.

<sup>27</sup> DONDERER 1986: 46.

<sup>28</sup> Si tratta di un asse di Claudio, rinvenuto nella preparazione del pavimento in laterizi **3125**: Claudio I. Roma. 41-54 d.C. Asse, AE; g 7,87; mm 27; h 6. D/ [TI CLAUDIV]S CAESAR AVG P M [---], testa nuda di Claudio a s. R/ Minerva stante a d. reca nella mano d. una lancia e nella s. uno scudo, ai lati, S-C; bordo perlinato, *R/C* 100, 116. Devo alla cortesia del collega Andrea Stella l'identificazione della moneta.

<sup>29</sup> Cfr. FACCHINETTI 2012.

danzanti". In questo specifico caso il ritrovamento risulta di particolare importanza. La moneta di Claudio, infatti, consente di istituire un *post quem* al 54 d.C. anche per il tessellato con inserti.

Un ulteriore elemento di interesse è dato dalla identificazione di alcuni degli inserti marmorei. Anche se solo una analisi petrografica puntuale potrà portare ad una precisa individuazione dei marmi, ad una analisi macroscopica sembrano essere stati impiegati pavonazzetto, breccia corallina e breccia di Sciro, già ampiamente documentati nella pavimentazione aquileiese<sup>30</sup>. Problematica si rivela l'identificazione del marmo bianco e nero presente sotto forma di lastrine di grandi e medie dimensioni: secondo Carola Della Porta, che riprende un'osservazione di Patrizio Pensabene, si tratterebbe di marmo del Timau, prodotto locale proveniente da cave situate presso Timau di Paluzza (UD)<sup>31</sup>. Pensabene, in verità, non fa riferimento al tessellato del fondo Ritter, ma a quello cosiddetto "con tralcio vegetale e fiocco" rinvenuto nei Fondi Cossar, all'interno del quale compaiono tra le altre lastrine di marmo bianco e nero del tutto simili a quelle impiegate nel mosaico di via Gemina<sup>32</sup>. Tuttavia, allo stesso Pensabene si deve una sorta di ripensamento, ovvero l'identificazione delle lastrine suddette come marmo nero di Aquitania o *Marmor Celticum*, le cui cave cominciano ad essere sfruttate alla fine del III secolo d.C.<sup>33</sup>.

Se questa identificazione fosse confermata da analisi petrografiche, ne conseguirebbe necessariamente una riconsiderazione complessiva dei dati di contesto. Poiché la datazione stratigrafica costituisce un punto fermo ineludibile, l'eventuale presenza di una tipologia di marmo molto più tarda comporta l'ipotesi di un rifacimento o di una manomissione del manufatto, realizzato intorno alla metà del I secolo d.C. e restaurato in un momento di poco precedente all'impianto della casa tardoantica; le lastrine in questione, infatti, sono individuabili nelle foto d'archivio del pavimento *in situ* e non costituiscono, quindi, un restauro moderno (fig. 10). Se così fosse, anche nella partizione settentrionale dell'insula la sequenza stratigrafica sembrerebbe indicare la presenza di uno o più edifici residenziali di età tardo repubblicana, con successive fasi di restauro nella prima età imperiale<sup>34</sup>, obliterati o annessi con opportuni rifacimenti (fatto che resta da verificare) all'impianto della Casa "dei putti danzanti".

Non è, tuttavia, da escludere che si debba pensare ad un rialzamento della cronologia nota per l'impiego di questo marmo: se anche l'ingresso a Roma, laddove è piuttosto raro, è stato collocato nel V secolo d.C., esso ebbe certamente una diffusione 'regionale' più precoce nella Francia meridionale e in Italia settentrionale, soprattutto ad Aquileia, tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C.<sup>35</sup>.

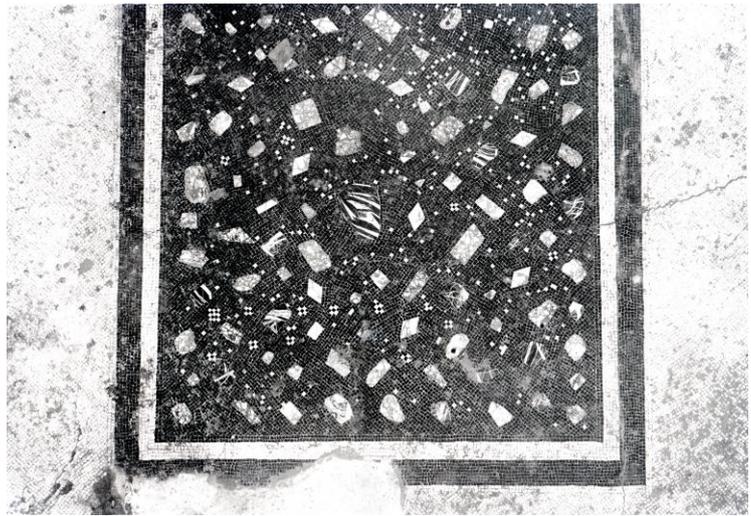


Fig. 10. Dettaglio del tessellato ancora in situ (da Pavimenti romani 2017).

<sup>30</sup> Sulla situazione aquileiese e sui problemi di metodo che la caratterizzano vedi PENSABENE 1987: 365-369; PENSABENE 2017. Sull'impiego di lastrine marmoree e lapidee nei pavimenti aquileiesi vedi ora *Pavimenti romani* 2017.

<sup>31</sup> Cfr. DELLA PORTA 1996: 198.

<sup>32</sup> Cfr. PENSABENE 1987: 370, nt. 42. Sul mosaico con tralcio vegetale e fiocco, cfr. *Pavimenti romani* 2017: 314-315, n. 481, tav. 84, che identificano le lastrine come marmo di Timau senza specificare il tipo di analisi effettuato.

<sup>33</sup> Comunicazione orale di Patrizio Pensabene, che ringrazio, nel corso di una visita presso le Gallerie Lapidarie del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia nel maggio 2011. Sul bianco e nero antico, *Marmor Celticum*, marmo di Aquitania o "Grand Antique", cfr. ANTONELLI 2002: 270-273, con bibliografia di riferimento.

<sup>34</sup> Per gli altri ritrovamenti nell'area, cfr. *Pavimenti romani* 2017: 161, 178-181.

<sup>35</sup> La datazione, tuttavia, si basa per lo più su fonti letterarie e su qualche contesto in Aquitania; sarebbe auspicabile quindi un ampliamento della banca dati che consenta di meglio precisare la cronologia d'impiego del materiale, cfr. ANTONELLI 2002: 270; CAUET 2005.

## Conclusioni

Nelle ultime campagne di scavo nell'area della Casa "dei putti danzanti" in via Gemina sono emersi dati di straordinario interesse per quanto riguarda la stratificazione del contesto, l'estensione complessiva dell'edificio tardoantico e la possibilità di georeferenziare scavi importanti effettuati negli anni Trenta del secolo scorso. In particolare sembra ormai comprovata la differenza di destinazione d'uso in età tardo repubblicana fra le varie partizioni originarie dell'insula, che nella zona meridionale sembra essere stata occupata da un impianto termale, probabilmente pubblico, mentre nel quadrante settentrionale presenta una stratificazione complessa di edifici residenziali. La scansione modulare interna del quartiere resta ancora aperta, ma certamente doveva corrispondere ad una suddivisione in particelle minori forse scandite da uno o due decumani secondari<sup>36</sup>. Allo stato attuale della ricerca, si è portati ad avanzare l'ipotesi che uno di questi sia stato obliterato dalla nuova costruzione della casa ovvero sia divenuto una sorta di accesso secondario, che consentiva l'ingresso agli ambienti della residenza tramite una serie di gradini che colmavano la differenza di quota tra la strada, datata nella prima età imperiale, e la casa di IV secolo d.C. L'estensione di questa, di cui non si è ancora trovato il limite, si conferma imponente e molto probabilmente interessa l'intero quartiere.

Un ulteriore fondamentale risultato è quello di aver potuto datare su base stratigrafica un pavimento fino ad oggi oggetto esclusivamente di analisi stilistico-tipologica; l'aggancio delle strutture pertinenti agli scavi delle cosiddette Case Brusin nel fondo Ritter consente di interpretarle come parte del settore di rappresentanza della Casa di via Gemina.

Ulteriori indagini consentiranno di precisare meglio la successione degli interventi di restauro e l'organizzazione dei nuclei funzionali di questa parte della sontuosa dimora emersa tra il foro e il porto fluviale.

**Federica Fontana**

Università degli Studi di Trieste

E-mail: fontana@units.it

## BIBLIOGRAFIA

- ANTONELLI F., 2002, "I marmi della Gallia e dell'Iberia importati a Roma", in M. DE NUCCIO, L. UNGARO (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Roma: 267-275.
- BERTACCHI L., 1963, "Nuovi mosaici figurati di Aquileia", in *Aquileia Nostra* 34: 19-84.
- BERTACCHI L., 1964, "Attività delle Soprintendenze. Friuli-Venezia Giulia. Ritrovamenti archeologici in fondo ex-Moro e in fondo ex-Cassis", in *Bollettino di Archeologia* 49, 4: 257-266.
- BERTACCHI L., 1965, "Aquileia. Le più antiche fasi urbanistiche", in *Notizie degli scavi di antichità* 19: 1-11.
- BERTACCHI L., 1980, "Architettura e mosaico", in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano: 93-332.
- BERTACCHI L., 1990, "Il sistema portuale della metropoli aquileiese", in *Aquileia e l'arco adriatico*, Atti della XX Settimana di Studi Aquileiesi, 22-28 aprile 1989, Udine: 227-253.
- BERTACCHI L., 1998, "I più antichi mosaici aquileiesi", in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della Mostra, Cremona, 4 aprile – 26 luglio 1998, Milano: 426.
- BERTACCHI L., 2003, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.
- BLAKE M.E., 1936, "Roman Mosaics of the Second Century in Italy", in *Memoirs of the American Academy in Rome* 13: 67-214.
- BRUSIN G.B., 1930, "Comunicazione sui più recenti scavi di Aquileia romana e cristiana letta al Congresso di Studi Romani il 25 aprile 1930", in *Aquileia Nostra* 1, 2: 53-64.
- BRUSIN G.B., 1931, "Scavi dell'Associazione", in *Aquileia Nostra* 2: 55-84.

<sup>36</sup> Sulla questione, cfr. MEDRI 2000: 314-334; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009: 249-252. La casa tardoantica avrebbe poi occupato gli spazi intermedi allargandosi sull'intero quartiere, cfr. FONTANA, MURGIA 2009: 122-123; FONTANA, MURGIA 2010: 150-151.

- BRUSIN G.B., 1934, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia: 1929-1932*, Udine.
- BUENO M., 2011, *Mosaici e pavimenti della Toscana (II sec. a.C.-V sec. d.C.)*, Roma.
- CARRE M.-B., 2008, "Les fouilles du port fluvial d'Aquilée", in *Revue archéologique* 1: 193-198.
- CARRE M.-B., ZACCARIA C., 2015, "Le ricerche nell'area dei Magazzini settentrionali del Porto di Aquileia: dalle intuizioni di Luisa Bertacchi alle indagini recenti", in *Aquileia Nostra* 85: 97-105.
- CAUJET B., 2005, "Mines et métallurgies en Aquitaine et en Hispanie septentrionale sous les Julio-Claudiens", in *L'Aquitaine et l'Hispanie septentrionale à l'époque julio-claudienne. Organisation et exploitation des espaces provinciaux*, Colloque Aquitania, Saintes, 11-13 septembre 2003, Bordeaux: 423-460.
- CAVALIERI MANASSE G., 1992, "L'imperatore Claudio a Verona", in *Epigraphica* 54: 9-41.
- DELLA PORTA C., 1996, "I mosaici con inserti litici irregolari di Aquileia", in A. GUIGLIA GUIDOBALDI, F. GUIDOBALDI (a cura di), *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Bordighera, 6-10 dicembre 1995*, Bordighera: 189-204.
- DONDERER M., 1986, *Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Berlin.
- FACCHINETTI G., 2012, "Ritualità connesse alla costruzione di domus. Le offerte monetali di fondazione ad Aquileia", in J. BONETTO, M. SALVADORI (a cura di), *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di studio, Padova, 21-22 febbraio 2011, Roma: 337-351.
- FOGOLARI G., 1965, "Esplorazioni archeologiche nel fondo ex Cassis", in *Aquileia chiama* 12: 3-5.
- FONTANA F., 2015, "Luisa Bertacchi e i fondi ex-Cassis tra tutela e ricerca", in *Aquileia Nostra* 85: 77-83.
- FONTANA F., 2016, "Late Antique Domus in Aquileia: the 'Casa dei Putti danzanti'", in O. BRANDT, V. FIOCCHI NICOLAI (a cura di), *Costantino e i Costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae. Romae (22-28.9.2013), Città del Vaticano: 1621-1639.
- FONTANA F., 2017, "Lo scavo: spazi, tempi e risorse", in F. FONTANA (a cura di), *Scavi ad Aquileia III, Aquileia, l'insula tra foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste, 1. La strada*, Trieste: 3-7.
- FONTANA F., MURGIA E., 2009, "Aquileia (Ud). Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste: via Gemina (2007)", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 2/2007: 121-127.
- FONTANA F., MURGIA E., 2010, "Aquileia (Ud). Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste: via Gemina (2008)", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 3/2008: 146-152.
- FONTANA F., MURGIA E., 2012, "La domus dei 'Putti danzanti' lungo la via Gemina: alcuni aspetti dell'apparato decorativo", in J. BONETTO, M. SALVADORI (a cura di), *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di studio, Padova, 21-22 febbraio 2011, Roma: 297-308.
- FONTANA F., MURGIA E., 2014, "Pittura parietale ad Aquileia: novità dallo scavo di via Gemina", in N. ZIMMERMANN (a cura di), *Antike Malerei zwischen Lokalstil und Zeitstil, Akten des XI. Internationalen Kolloquiums der AIPMA 13.-17. September 2010 in Ephesos-Selçuk / Türkei*, Wien: 435-440.
- GRANDI M., GUIDOBALDI F., 2008, "La classificazione dei mosaici e cementizi con inserti di Ercolano ed il problema cronologico dell'introduzione dei marmi policromi nella cultura pavimentale romana", in C. ANGELELLI, F. RINALDI (a cura di), *Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007*, Tivoli: 163-174.
- MAGGI P., URBAN M., 2001, "La zona settentrionale del Porto Fluviale di Aquileia: lo scavo dell'Ecole Française de Rome e dell'Università di Trieste", in C. ZACCARIA (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, Atti della XXIX Settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia 20-23 maggio 1998, Trieste-Roma: 245-259.
- MASELLI SCOTTI F., MANDRUZZATO L., TIUSSI C., 2009, "La prima fase dell'impianto coloniaro di Aquileia. La situazione attuale degli studi e delle ricerche", in G. CUSCITO (a cura di), *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e Arco alpino orientale*, Atti della XXXIX Settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia, 15-17 maggio 2008, Trieste: 235-277.
- MEDRI M., 2000, "Scavo di due insulae dei Quartieri Nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare", in *Aquileia Nostra* 71: 257-364.

- MIRABELLA ROBERTI M., 1968, "Il porto romano di Aquileia", in *Atti del I Convegno internazionale di studi sulle antichità di Classe*, Ravenna, 14-17 ottobre 1967, Ravenna: 383-395.
- MORRICONE MATINI M.L., 1980, Scutulata Pavimenta. *I Pavimenti con inserti di marmo e di pietra trovati a Roma e dintorni*, Roma.
- MURGIA E., 2012, "Testimonianze di I stile da Aquileia", in F. ORIOLO, M. VERZÁR (a cura di), *La pittura romana nell'Italia settentrionale e nelle regioni limitrofe*, Atti della XLI Settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia 6-8 maggio 2010, Trieste: 207-222.
- MURGIA E., 2016, "Luxury Glass from Aquileia", in O. BRANDT, V. FIOCCHI NICOLAI (a cura di), *Costantino e i Costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae. Romae (22-28.9.2013). Città del Vaticano: 1943-1952.
- MURGIA E., 2017, "Pittura parietale ad Aquileia. Intonaci dipinti dalla seconda insula a nord-est del Foro", in *Fold&r* 392: 1-20.
- MUZZIOLI M.P., 2004, "Aspetti della pianificazione della colonia di Aquileia", in G. CUSCITO, M. VERZÁR BASS (a cura di), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Topografia, urbanistica, edilizia pubblica*, Atti della XXXIV Settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia, 8-10 maggio 2003, Trieste: 121-150.
- MUZZIOLI M.P. 2005, "La centuriazione di Aquileia. Scelte tecniche nella progettazione", in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *La forma della città e del territorio 2*, Roma: 6-35.
- PANCIERA S., 1972, "Porti e commerci nell'alto Adriatico", in S. TAVANO (a cura di), *Aquileia e l'Alto Adriatico, 2. Aquileia e l'Istria*, Atti della II Settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia 29 aprile-5 maggio 1971, Udine: 79-112.
- Pavimenti romani 2017* = F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO (a cura di), *I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo. Catalogo e saggi*, Padova.
- PENSABENE P., 1987, "L'importazione dei manufatti marmorei ad Aquileia", in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, Atti della XVI Settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia, Grado, 20-26 aprile 1985, Udine: 365-399.
- PENSABENE P., 2002, "Il fenomeno del marmo nel mondo romano", in M. DE NUCCIO, L. UNGARO (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia: 3-67.
- PENSABENE P., 2017, "Aquileia. Crocevia artistico e commerciale tra Oriente e Occidente. Dal mito alla diffusione dei marmi", in F. FONTANA (a cura di), *Aquileia e l'Oriente mediterraneo. 40 anni dopo*, Atti della XLVII Settimana di Studi Aquileiesi. Aquileia, 5-7 maggio 2016, Trieste: 219-244.
- RINALDI F., 2007, *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C.-VI sec. d.C.)*, Roma.
- ROUSSE C., 2013, "L'évolution des importations à Aquilée. IV. Les productions africaines", in G. CUSCITO, C. ZACCARIA (a cura di), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio, economia, società*, Atti della XXXVII Settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia, 18-20 maggio 2006, Trieste: 605-620.
- RUBINICH M., 2013, "Le *Thermae Felices Constantinianae*", in C. TIUSSI, L. VILLA, M. NOVELLO (a cura di), *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra, Aquileia, Palazzo Meizlik, Museo Archeologico Nazionale, Basilica, 5 luglio-3 novembre 2013, Milano: 85-90.
- RUBINICH M., 2014, "Le "Grandi Terme" costantiniane", in *Aquileia Nostra* 83-84: 97-117.
- STRAZZULLA M.J., 1989, "In paludibus moenia constituta: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte", in *Aquileia repubblicana e imperiale*, Atti della XIX Settimana di Studi Aquileiesi, 23-28 aprile 1988, Udine: 187-228.
- TIUSSI C., 2009, "L'impianto urbano", in F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO (a cura di), *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, Roma: 61-81.
- VENTURA P., 2017, "I fondi ex Cassis Faraone tra tutela e valorizzazione", in F. FONTANA (a cura di), *Scavi ad Aquileia III, Aquileia, l'insula tra foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste, 1. La strada*, Trieste: 29-39.